

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli ispettori sono scettici. L'Iraq non li convince del tutto, quando assicura di avere distrutto le armi di sterminio, ma ancora meno li convincono le ragioni degli Stati Uniti per cominciare la guerra. Così alla fine di una difficile giornata riescono a strappare un nuovo rapporto che presenteranno al Consiglio di sicurezza dell'Onu il primo marzo prossimo. Lo ha annunciato Colin Powell, dopo un consulto a porte chiuse.

Nel rapporto di ieri al Consiglio di sicurezza, il direttore dell'agenzia atomica internazionale Mohamed Baradei ha dato atto agli iracheni di alcuni «passi nella direzione giusta». Il suo collega Hans Blix, incaricato della distruzione delle armi chimiche e biologiche, si è espresso nel linguaggio distaccato dei tecnici. Ha smontato, dati alla mano, alcuni degli argomenti usati il 5 febbraio dal segretario di stato americano Colin Powell, che probabilmente passerà alla storia per avere agitato una fiala di borotalco mentre descriveva i terribili effetti della guerra batteriologica. Ma Hans Blix non si è fermato qui. Ha aggiunto che l'Iraq possiede missili di gittata superiore a quella autorizzata dall'Onu, e deve spiegare dove sono finite tonnellate di materiali per la produzione di arsenali proibiti.

Come era previsto, Stati Uniti e Gran Bretagna hanno trovato nelle parole degli ispettori ragioni sufficienti per giustificare la guerra. Germania, Francia e Russia interpretano quelle stesse parole come un invito a prolungare le ispezioni. Il dibattito durerà almeno fino alla prossima settimana. Lacerata dal tiro alla fune tra gli americani impazienti e i loro alleati riluttanti, l'Onu rischia di diventare un ente inutile, come dice il presidente George Bush, ma per ben altre ragioni. Dimostrerà che le sue risoluzioni sono irrilevanti se non riuscirà a fermare una superpotenza decisa a invadere l'Iraq in ogni caso, per imporre con le bombe i suoi interessi in Medio oriente.

Colin Powell ha ascoltato con una smorfia di disappunto il rapporto di Hans Blix, che metteva in dubbio le sue accuse all'Iraq, documentate con le riprese dei satelliti spia. Le fotografie, secondo il segretario di stato americano, mostravano personale iracheno intento a ripulire le tracce di un arsenale chimico prima dell'arrivo degli ispettori. «In nessun caso - ha replicato Blix - abbiamo visto prove convincenti che gli iracheni sapessero in anticipo delle ispezioni. I movimenti fotografati nel sito in questione potrebbero essere stati tanto una attività di routine quanto un occultamento di munizioni proibite». L'impatto di questa frase è stato reso ancora maggiore da una espressione di cortesia quasi beffarda. «Le nostre riserve su questo punto - ha aggiunto Blix - non sminuiscono il nostro apprezzamento per le informazioni trasmesse dal segretario di Stato».

Sulle armi di sterminio che secondo gli americani l'Iraq possiede in grande quantità, Blix ha evitato di prendere una posizione netta. «Gli ispettori - ha spiegato - non hanno trovato alcuna arma del genere, soltanto pochi bossoli vuoti di munizioni chimiche che avrebbero dovuto essere dichiarati e distrutti».

Un'altra questione di grande importanza è che non risulta la distruzione di molte armi proibite. Non si deve saltare alla conclusione che tali armi esistano ma la possibilità non è esclusa. Se esistono devono essere distrutte, se non esistono devono essere fornite prove credibili della distruzione».

Su questo argomento l'amministrazione Bush fonda i suoi piani di guerra. Hans Blix ha confermato inoltre che i missili iracheni Samoud 2 hanno una gittata più lunga di 150 chilometri, il massimo accettabile per un'arma difensiva. «Questo sistema di missili - ha sostenuto - è dunque vietato per l'Iraq».

Ognuno potrà interpretare questi dati a modo suo. Blix non ha chiesto esplicitamente più tempo per le ispezioni, ma ha lasciato capire di essere vicino al traguardo. «Se l'Iraq collaborerà pienamente - ha affermato - la distruzione di tutte le armi di sterminio potrebbe essere compiuta e documentata in breve tempo». In fondo al tunnel, invece della guerra, ci sarebbe allora il ritiro delle sanzioni dell'Onu contro l'Iraq. È evidente che gli Stati Uniti non accetterebbero mai questo risultato, e per impedirlo sono decisi ad aprire il fuoco al più presto.

Mohamed El Baradei è stato più esplicito del collega. Ha annunciato l'intenzione di mettere al lavoro in Iraq un maggior numero di ispettori, come hanno proposto Francia e Germania. «Aumenteremo anche il personale di appoggio - ha spiegato - aggiungeremo analisti e interpreti per esaminare i documenti e i risultati delle ispezioni».

Ha ribadito di non avere trovato alcuna prova che l'Iraq cerchi di riprendere il programma nucleare interrotto dalla guerra del 1991. Ha ammesso che il governo iracheno ha consentito ai suoi esperti di intervistare in privato soltanto quattro scienziati nucleari, e che le interviste sono state registrate. Nello stesso tempo ha preso atto della nuova legge irachena che vieta la produzione di armi di sterminio. «Questo - ha sostenuto - è stato un passo nella giusta direzione per dimostrare l'impegno ad applicare le risoluzioni del consiglio di sicurezza».

«Con un sistema di verifica intrusivo - ha concluso - è possibile accertare la presenza o l'assenza di un programma per la produzione di armi nucleari anche senza la piena cooperazione dello stato ispezionato. Tuttavia una piena e pronta collaborazione dell'Iraq accelererebbe il processo». Era questa l'obiezione di un tecnico alla retorica del presidente Bush, che sostiene di volere la guerra per evitare di prolungare all'infinito le ispezioni. Ma gli accertamenti dei tecnici contano sempre meno, rispetto agli enormi interessi politici, economici e strategici che spingono Bush a invadere l'Iraq. Sarà difficile fermarlo.

“ Il capo del team delle Nazioni Unite smonta alcuni degli argomenti usati dal segretario di Stato nel suo dossier contro gli iracheni: non ci sono prove



«Se l'Iraq collabora la distruzione di tutte le armi di sterminio di massa potrà essere compiuta e documentata in tempo breve» ”

Gli ispettori chiedono tempo e strappano 15 giorni

Blix e Baradei smentiscono Powell e rivendicano i progressi. Nuovo rapporto il primo marzo

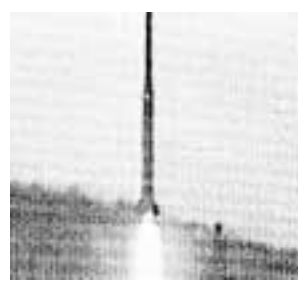
hanno detto



ISPEZIONI
Blix: Ci sono state oltre 400 ispezioni in più di 300 siti sempre senza preavviso e sempre con facile accesso ma la cooperazione deve essere anche di sostanza non basta aprire le porte



BANDO DELLE ARMI
Baradei: L'adozione da parte di Baghdad della legge sul bando delle armi di distruzione di massa è un passo nella giusta direzione da parte dell'Iraq per dimostrare la sua volontà di sottomettersi agli obblighi previsti dalla risoluzione



MISSILI
Blix: Gli esperti hanno accertato che sulla base dei dati forniti dall'Iraq, le due variazioni dei missili Al Samoud 2 superano la gittata dei 150 chilometri consentita, dunque si tratta di un sistema missilistico proibito per l'Iraq



LE PROVE DI POWELL
Blix: I dati presentati dal Powell hanno suggerito che l'Iraq avrebbe ripulito i siti rimuovendo prove di armi proibite prima dell'arrivo degli ispettori. Ma il movimento registrato potrebbe benissimo esser stato un'attività di routine



NON CI SONO ARMI PROIBITE
Baradei: L'Iraq ha continuato a fornire accesso immediato a tutti i luoghi nelle prossime settimane l'Aiea continuerà con le ispezioni ma fino ad oggi non abbiamo trovato prova di attività proibite in corso relative al nucleare



le tappe della crisi

Dalla risoluzione 1441 ai due rapporti sul disarmo

8 novembre 2002 Il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva all'unanimità la risoluzione 1441 che autorizza la ripresa delle ispezioni in Iraq per stabilire se Saddam dispone di armi di distruzione di massa. La squadra degli ispettori è guidata da Hans Blix e Mohammed ElBaradei. Al leader iracheno vengono concessi 7 giorni per accettare il documento.

18 novembre Dopo quasi quattro anni gli ispettori dell'Onu incaricati di verificare il disarmo iracheno tornano in Iraq. Con loro ci sono anche Blix e ElBaradei.

8 dicembre Baghdad consegna agli ispettori Onu un rapporto di 12mila pagine sulle armi non convenzionali in suo possesso.

19 dicembre Blix riferisce all'Onu sul rapporto di Baghdad. Per il capo degli ispettori «non ci sono molte nuove informazioni» sulle armi di distruzione di massa irachene rispetto a quelle già fornite in passato. Blix ritiene comunque che la cooperazione dell'Iraq con gli ispettori Onu, da quando sono ripresi i controlli, sia stata molto buona.

27 gennaio 2003 I capi degli ispettori Onu Blix e ElBaradei presentano al Consiglio di sicurezza il loro primo rapporto sul disarmo iracheno: Baghdad non collabora ma non ci sono prove sul riarmo. Blix e ElBaradei chiedono più tempo per le ispezioni.

5 febbraio Il segretario di Stato Usa Colin Powell presenta prove, fornite dai servizi di intelligence, secondo cui Saddam sarebbe in possesso di armi di distruzione di massa, violando così la risoluzione 1441.

14 febbraio Blix e ElBaradei presentano il loro secondo rapporto sul disarmo iracheno.

che giorno è

– **Parlano gli ispettori.** Blix e Baradei hanno svolto la loro seconda relazione sul disarmo iracheno. Non hanno assolto Saddam ma entrambi hanno valorizzato i risultati delle ispezioni. Prove di armi di sterminio, di palesi violazioni, non ci sono, le foto mostrate da Colin Powell non sono convincenti. Baghdad non ha detto tutta la verità, i missili proibiti superano i limiti di gittata consentiti, molte armi mancano all'appello. Ma gli scienziati hanno iniziato a parlare. C'è bisogno di altro tempo per il team dell'Onu.

– **Per gli Usa non basta.** Bush non aspetta e promette di disarmare Saddam. Colin Powell ha ascoltato gli ispettori scuro in volto. Quando ha preso la parola ha detto che i progressi iracheni non bastano. Saddam ha violato la risoluzione 1441. Londra è d'accordo: c'è poco tempo per una soluzione pacifica.

– **Applausi alla Francia.** Il ministro degli Esteri di Chirac ha chiesto un altro mese di tempo fissando al 14 marzo un nuovo rapporto all'Onu. Le ispezioni hanno dato frutti. Parigi sa di non essere sola. Mosca, per bocca del ministro degli Esteri Ivanov, ha incalzato: nulla giustifica per ora il ricorso alla forza.

– **Il bando di Saddam.** Nel giorno dello scontro all'Onu il rais ha giocato la sua carta: mettere al bando le armi di distruzione di massa. Il suo vice Aziz ha promesso al Papa, che ha chiesto il rispetto delle risoluzioni Onu, piena collaborazione.

segue dalla prima

La fretta di Martino nel giorno dell'Onu

(Del Consiglio fanno parte le cinque potenze che hanno vinto la guerra e altri dieci paesi a turno). Riesce però ugualmente a mettersi in mostra: le agenzie di stampa, mentre parla Hans Blix, battono la notizia che il ministro della Difesa Martino è corso ad assicurare agli americani ogni sua possibile fedeltà: Roma è pronta a fare qualunque cosa Washington desidera. Lo ha scritto in una lettera ufficiale che ha spedito ai presidenti delle Camere. Ha offerto all'esercito americano strade, autostrade, ponti, mari, cieli, aeroporti, stazioni di servizio, forse anche bar e ristoranti. Nel comunicato di Martino non si fa l'elenco dei servizi che saranno forniti, si parla genericamente di «infrastrutture civili». Che vuol dire questa iniziativa improvvisa? Due cose. Primo, che la guerra non è ancora scoppiata, persino Powell avanza l'ipotesi remota

che non scoppierà, ma l'Italia è già in guerra. Ha l'elmetto. Secondo, vuol dire che facciamo una figura da fessi come non l'avevamo mai fatta. Non è una cosa gravissima, intendiamoci: è molto più grave il rischio che scoppi una guerra piuttosto che il rischio che il mondo intero ci rida dietro. Però il primo rischio è ancora evitabile, il secondo è già realtà. Che ci volete fare? Sono gli effetti del dittantismo politico. Questo Martino lo hanno fatto ministro solo perché aveva un bel nome (suo padre era un ministro importante 50 anni fa), ma che non fosse un genio lo sapevano tutti. Ai tempi

Mentre a New York si discute sull'Iraq il ministro della Difesa dice: l'Italia concede infrastrutture civili agli Usa

della prima Repubblica faceva parte del partito liberale, ma i capi del suo partito (Malagodi, Zanoane, persino lo spregiudicato Renato Altissimo) lo tenevano in terza fila ed era il posto giusto, del resto si sapeva che prima o poi avremmo finito con l'averne nostalgia della prima Repubblica...

Comunque, grazie a Dio, un po' di sano provincialismo non è solo del centrodestra italiano. La disfidà al «Palazzo di vetro» tra le vecchie potenze di tre continenti sul proprio grado di anzianità, di cultura politica, e sui galloni delle civiltà di appartenenza, fa un po' sorridere. I francesi, gli inglesi, i cinesi e gli americani si sono affrontati all'arma bianca. Ha cominciato il francese rivendicando l'anzianità della nazione francese. Il britannico Straw ha ricordato che l'Inghilterra ha cent'anni di più. Il cinese li ha girati in giro tutti e due accennando al millennio di vantaggio della sua nazione. E allora Powell ha dichiarato che comunque «la democrazia più vecchia è quella degli Stati Uniti». Chissà come gli è venuta una simile sciocchezza: neanche

gli è passato per la mente che «democrazia» vuol dire governo del popolo, e che se si chiama «democrazia» (demo-kratos) non people-power ci deve essere un motivo: l'ha inventata un popolo che non parlava inglese ma un'altra lingua. Il greco. E l'ha inventata una decina di secoli prima che Colombo scoprisse l'America. In fondo il problema fondamentale degli americani è sempre quello: il pensare che prima di loro non ci fosse niente, e che quindi tutto quello che non sono loro non è niente, non esiste.

È questo il motivo per il quale ieri Colin Powell si è trovato in gran difficoltà. Gli si leggeva negli occhi lo stupore, e si capiva bene il suo pensiero furibondo: «come osano sfidarsi in modo così plateale? Come osano questi francesi, questi tedeschi, persino questi cileni? Non era mai successo che gli Stati Uniti si trovassero drammaticamente isolati ad una seduta importante del Consiglio di Sicurezza. Neppure quando c'era la grande Unione Sovietica. E gli doveva capitare proprio adesso che il mondo è unipolare, che la globa-

lizzazione è americana? Possibile che di tutte le potenze europee solo l'Italia capisca che l'unipolarismo è unipolarismo, e non ammette «indipendenze», autonomie, e chiede un grado di servilismo alto, incondizionato, all'altezza dei tempi? Persino gli spagnoli non eccedono in salamelecchi. La ministra degli Esteri Ana Palacio non si schiera coi francesi ma comunque è abbastanza prudente e almeno mostra di tenere in qualche conto la relazione degli ispettori Blix ed El Baradei. Che volete farci: di Martino ce n'è uno solo. C'è capitato a noi.

Piero Sansonetti

Lo ha scritto in una lettera che ha spedito ai presidenti delle due Camere, Casini e Pera

Giornalista iracheno espulso all'Onu. Mai successo prima

Il corrispondente dell'agenzia ufficiale irachena Ina a New York Nohammed Aten Allawi, che ha ricevuto ieri un ordine di espulsione dal governo degli Stati Uniti, è il primo giornalista straniero espulso nella storia dell'Onu: lo ha indicato il portavoce delle Nazioni Unite Fred Eckhard. Allawi, che ha cinque figli e vive da anni a New York, dovrà lasciare il Paese «entro 15 giorni» con tutta la famiglia: «Sono sorpreso, non mi aspettavo questo provvedimento», ha detto il giornalista che scrive per l'agenzia Ina. Il provvedimento nei confronti di Allawi è stato denunciato dall'ambasciatore iracheno all'Onu Mohamed Al Douri: «È un'ingiustizia», ha detto Al Douri che ieri ha partecipato ai lavori del Consiglio di Sicurezza sull'Iraq. Non si conoscono finora le motivazioni del provvedimento adottato nei confronti di Allawi.